

SERGIO STAINO

SUONAGLIELE AL PIZZO!

In appendice
"Una storia esemplare"
e il
"Decalogo antiracket"
di Tano Grasso



Comune di Napoli

UNITE VIESTE

SUONAGLIELE AL PIZZO!

In appendice
"Una storia esemplare"
e il
"Decalogo antiracket"
di Tano Grasso

SUONAGLIELE AL PIZZO I

© 2003 Comune di Napoli
e Sergio Staino Produzioni snc

Da un'idea di Tano Grasso

Soggetto, sceneggiatura e disegni: Sergio Staino

Assistenti: Michele Staino e Giacomo Colivicchi

Gli autori ringraziano la professoressa Linda Ince del Liceo Artistico SS. Apostoli,
la professoressa Anna Di Prisco dell'ITC Mario Pagano e i loro rispettivi allievi,
la professoressa Liliana de Martino Palumbo e Geppino Fiorenza
per i consigli forniti in fase di redazione del testo.

Stampato presso: Grafiche Tomassetti, Roma

Con garbo ed intelligenza Sergio Staino ci prende per mano ed attraverso i suoi colorati fumetti ci porta dentro una realtà apparentemente "normale", ma drammaticamente invasa dal fenomeno del racket. La cornice è costituita da un'ambientazione cittadina sapientemente studiata, con l'artistico intreccio tra il tratto disegnato e la riproduzione fotografica di strade e piazze della nostra città. La storia si dipana in maniera semplice e chiara. Un bar a conduzione familiare; il gestore, padre di famiglia, con le sembianze del volto noto di "Bobo", sempre più rassegnato, spossato dall'invasione estorsiva, alla quale "crede" di non poter reagire. Un nonno fatalista, incline ad abbassare il capo di fronte all'imposizione mafiosa. Ed un ragazzo, pieno di energia e di entusiasmo, amante della musica e della socialità, prima sfiduciato, poi capace di trovare una strada per uscire dal "vicolo cieco", con l'aiuto della fidanzatina, dei suoi amici e dell'intero quartiere, per affermare la legalità come normalità, come tratto distintivo di una società civile ed ordinata.

"Suonagliele al pizzo" ha voluto giustamente intitolare il fumetto, l'autore.

S'intravede già dal titolo una luce di speranza ed il messaggio positivo affidato alla gioventù. Solo qualche sprovveduto può sottovalutare il valore di una comunicazione "centrata" sui giovani, capace di utilizzare sapientemente i loro codici, per affidargli la responsabilità di rovesciare i perversi meccanismi di un atavico fatalismo compiacente ed omertoso e per rilanciare con forza i principi della solidarietà e della legalità.

Non v'è dubbio che la lotta all'estorsione vada portata avanti, direttamente "sul campo", così come egregiamente già avviene, dalle Forze dell'ordine, con il sostegno dei commercianti e degli imprenditori. Lo testimoniano, del resto, pur tra tante difficoltà, l'aumento del numero di denunce e progetti come quello intitolato "Sirena", che stabilisce un patto tra imprenditori e Comune e che prevede l'esclusione dagli appalti pubblici per quelle imprese che abbiano accettato di pagare il "pizzo". Ma non v'è possibilità di successo se non si diffonde un generalizzato clima di fiducia nelle Istituzioni e se non si ribadisce il principio, semplice, ma sacrosanto, che di fronte alla criminalità organizzata, da soli si perde, ma "insieme" si vince!

Ed in fondo è questo anche il senso generale ispiratore del Progetto, voluto dall'Amministrazione comunale di Napoli e coordinato dall'Assessore alla tutela

del cittadino dal racket e dall'usura, Roberto De Masi, che si avvale della consulenza di Tano Grasso e della collaborazione delle associazioni di categoria del commercio e dell'impresa e di quelle impegnate in prima linea sul fronte della legalità e della cittadinanza attiva.

L'anno scorso si è sviluppato un intenso lavoro sull'educazione all'uso responsabile del denaro, con la collaborazione della Fondazione San Giuseppe Moscati di Padre Rastrelli, di SOS Impresa e di Libera. Sono stati prodotti due quaderni, ricchi di indicazioni teoriche e di proposte didattiche. I ragazzi sono stati protagonisti di una campagna informativa che ha visto al centro i loro manifesti e i loro spot. Abbiamo anche istituito, come Amministrazione lo "Sportello d'aiuto per la prevenzione dell'usura" a San Giovanni a Teduccio presso la Parrocchia Maria Assunta in Cielo di Via Ferrante Imperato.

Quest'anno il Progetto intitolato "Contro il racket e l'usura, per l'associazionismo, insieme con le Istituzioni", racchiude già nel titolo l'intero programma; favorire l'associazionismo tra cittadini, commercianti, imprenditori per rinsaldare il vincolo di fiducia con le Istituzioni e rendere i giovani protagonisti della comunicazione sociale sui temi della legalità e dell'impegno civile contro la logica di sopraffazione e di violenza della camorra. I ragazzi sono, a pieno titolo, cittadini di oggi, ma saranno auspicabilmente imprenditori, operatori economici, professionisti e lavoratori di domani. E' giusto che a loro per primi sia rivolto un messaggio morale e civile per costruire e difendere una economia sana, libera dagli influi vincolati determinati da una presenza mafiosa sul territorio e che siano essi stessi i difensori di questo messaggio.

In tal senso l'opuscolo di Sergio Staino è uno strumento prezioso.

A lui ed a tutti gli artefici del Progetto un grande ringraziamento.

Rosa Jervolino Russo
Sindaco di Napoli



















La storia di Giuseppe e della sua famiglia è quella di tantissimi operatori economici, soprattutto delle regioni meridionali, costretti a confrontarsi quotidianamente, per poter lavorare, con i condizionamenti della mafia. Fare l'imprenditore, il commerciante, l'artigiano, l'industriale, equivale, molto spesso, a subire le richieste estorsive dei camorristi, il "pizzo". Anche se è assai diffusa la pratica di pagare, oggi, per fortuna, ci sono vie d'uscita.

La mafia è nemica mortale dello sviluppo perché ostacola il dispiegarsi delle tantissime energie che anche al Sud ci sono.

Per questo bisogna combattere il racket: perché non consente quel dinamismo imprenditoriale che ha fatto ricche aree europee un tempo sottosviluppate. Anche nelle aree condizionate dalla mafia ci sono imprese e c'è ricchezza, ma tutto è asfittico: con un'impresa con le ali tarpate può esserci solo un' economia di basso profilo, non può esserci di più. Per questo non si può convivere con la mafia. Questa è l'amara e esemplare vicenda del bar di Gaetano.

La minaccia

Il racket si basa sulla richiesta di pizzo che viene rivolta generalmente ad operatori economici le cui strutture materiali sono indispensabili per poter lavorare (il negozio, i macchinari). Per rendere più facile l'accettazione dell'imposizione del pizzo il mafioso compie una serie di atti intimidatori: quando il camorrista si presenta deve avere la certezza che la sua richiesta non venga rifiutata e che la vittima non denunci. La minaccia è sempre proporzionale al livello di resistenza dell'operatore economico; ad esempio, non serve mettere una bomba se può bastare una telefonata nel cuore della notte; l'intimidazione non deve mai diventare atto gratuito né deve giungere all'annientamento dei beni dell'imprenditore: questi va solo spaventato, deve subire un danno come preannuncio di altri ben più gravi.

L'amico buono

Dopo i primi "segnali", quando il commerciante impaurito non sa cosa fare, con chi parlare, chi andare a cercare, si presenta spesso "qualcuno". Costui cerca di apparire come un amico, come chi offre un consiglio disinteressato, un aiuto insperato. "Ci penso io", dice rassicurando il commerciante. Ritorna con il risultato d'aver reso più ragionevoli le pretese degli estortori: si accontentano di "solo 500 euro" invece dei 5.000 inizialmente richiesti, "l'accordo è conveniente", aggiunge. Si è conquistata la fiducia del commerciante, inizia a frequentare il negozio, diventa il confidente delle difficoltà, anche pronto a prestare

denaro. L'amico è diventato il cavallo di Troia nella vita e nell'azienda: è tutt'altro che buono l'amico, è l'emissario della mafia.

La finzione della protezione

Anche quella del nonno, con il suo apparente buonsenso, è una figura esemplare. Non perde occasione per fare accettare la "normalità": in fondo tutti pagano il pizzo, è sempre stato così e sempre sarà così. E' una tassa quella che si paga: tu paghi e loro ti garantiscono la protezione, non ti succederà nulla, potrai lavorare tranquillamente. Ma è davvero così?

Quella della protezione è una straordinaria finzione, anzi una menzogna. Si chiede il pizzo in cambio di un'offerta di protezione che lo Stato non è in grado di assicurare. Così tutti si mettono con la coscienza a posto: il commerciante che giustifica il suo cedimento e il mafioso che afferma la sua autorità. Ma che paradosso! Pensate, si paga per essere protetti da quelle intimidazioni che è lo stesso "protettore" a mettere in atto.

LA VIA D'USCITA

La paura

Se nella storia raccontata da Sergio Staino le parole del nonno rappresentano un antico senso comune volto all'acquiescenza alle richieste del pizzo, l'atteggiamento del padre di Giuseppe è quello di un uomo impaurito e quindi rassegnato. Gaetano ha paura per la propria famiglia, ha paura per il proprio bar ("hai visto cosa hanno fatto a chi si è opposto", grida in faccia al figlio) che rappresenta l'unica possibilità di sostentamento. La paura, il comprensibile timore di opporre resistenza, è un problema che non deve essere sottovalutato, preso sottogamba; anche perché ci sono stati, purtroppo, commercianti e imprenditori che sono stati uccisi dalla mafia proprio perché si sono opposti al pizzo.

Ma la paura è come tutti i problemi: si può trovare una soluzione.

naia, nessuno subirà ritorsioni. Non ci sarà rappresaglia. E' più facile di quanto si creda e non sono solo parole, ma la concreta esperienza di un decennio di denunce di imprenditori attraverso le associazioni antiracket.

GLI AIUTI

La legge antiracket

Esiste una legge dello Stato che prevede il risarcimento degli eventuali danni conseguenti alla denuncia del racket: se un operatore economico si rifiuta di pagare il pizzo e in conseguenza di questo atto dovesse subire dei danni, la legge lo risarcisce per l'intera somma. Il risarcimento non riguarda solo i danni materiali ai beni mobili e immobili ma anche quelli per il mancato guadagno e la perdita d'avviamento.

Le associazioni

Anche le associazioni di categoria, laddove non esistano associazioni antiracket, possono costituire un valido aiuto per chi si trova a vivere i problemi del racket; allo stesso modo gli Enti locali e tutte le Istituzioni possono diventare preziosi interlocutori. L'importante è non restare mai soli.

IL DECALOGO ANTIRACKET*



Non sottovalutare mai la prima telefonata, il primo segnale "strano", il primo passaggio dal negozio di persone sospette.



Mettiti subito in contatto con le forze dell'ordine. In questa fase un contatto con le forze di polizia può non richiedere la formale denuncia del presunto estortore né è detto che il passaggio successivo debba essere, sempre e in ogni caso, la deposizione in tribunale.



Mettiti subito in contatto con i tuoi colleghi, non bisogna restare soli. Se ti è stato chiesto il pizzo, sicuramente è stato chiesto anche ad altri.

Rivolgiti alla tua associazione di categoria. Cerca l'associazione antiracket più vicina e se non c'è, prova con altri colleghi, a costituirla. Il tuo coraggio può non bastare, serve "l'intelligenza": quando si è in tanti a denunciare nessuno può essere colpito dalla rappresaglia, si è tutti più sicuri. Così è stato, in oltre dieci anni, con le associazioni antiracket.



Collabora senza riserve con le forze dell'ordine e con l'appoggio dell'associazione. Chiedi che in questa fase ti sia garantito il necessario anonimato. Si possono attivare indagini per "incassare" gli estortori, senza essere chiamati direttamente in causa: si possono trovare altre prove o i mafiosi possono essere arrestati per altri reati.



Insieme all'associazione ricerca la solidarietà dell'intera comunità. Non dimenticare che è la solitudine e l'isolamento a esporre chi denuncia. La vera protezione alla tua persona è il sostegno dei cittadini, della società civile, delle istituzioni. La lotta al racket non è solo per difendere la tua azienda, ma per difendere tutta la comunità. Non avere esitazioni nel contrastare possibili sottovalutazioni del fenomeno: spiega che è sempre meglio intervenire all'inizio quando è più facile contrastare il racket. Se si lascia tempo per radicarsi occorrono poi più sforzi.



Ora non sei più solo. Sarà molto difficile colpirti. Con l'associazione bisogna costituirsi parte civile nel processo penale. Con fiducia bisogna aspettare la sentenza di condanna.

* Il testo di questo decalogo è una rielaborazione di quello pubblicato nel libro di Tano Grasso *Contro il racket. Come opporsi al nuovo mafioso*, Ed. Laterza, 1992.

indirizzi utili

Comune di Napoli

Assessorato alla tutela del cittadino dal racket e dall'usura
Palazzo San Giacomo, Piazza Municipio, Napoli
Tel.: 081/7954086 fax: 081/7954085
Sito web: www.comune.napoli.it
E-mail: assessore_trasparenza@comune.napoli.it

Ufficio Tutela del cittadino dal racket e dall'usura
Tel: 081/5513726- 5522297- fax 081/4201204
Sito web: www.comune.napoli.it/tuteladelcittadino
E-mail: tuteladelcittadino@comune.napoli.it

Forze dell'Ordine

COMANDO PROVINCIALE DEI CARABINIERI

Via Morgantini, 4
Napoli
Tel 081/5481111
Fax 081/5484612
Sito web: www.carabinieri.it

QUESTURA CENTRALE

Via Medina, 5
Napoli
Tel 081/7941111
Fax 081/7941577
Sito web: www.poliziadistato.it

indirizzi utili

Associazioni antiracket

SOS IMPRESA Campania

Via Duomo, 290
Napoli
Tel:081/282206
Numero verde:800251396
Fax:081/5537503
Sito Web: Sosimpresa.it
E-mail: sosimpresa@confesercenti.it

LIBERA, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Sede Regionale della Campania
P.zza Garibaldi, 101
Napoli
Tel/Fax 081/260638
Sito web: www.libera.it
E-mail: libera.campania@tin.it

ARPA

Presso Centri Studi Federconsumatori
Stazione Marittima Varco Angioino
P.zza Municipio
Napoli
Tel 081-5701680
Fax 081-4970234
E-Mail: arpa.antiracket@libero.it

indirizzi utili

CO.N.A.G.A. A.R.L.

Via Duomo, 290
Napoli
Tel 081/282715
Sito web: www.conaga.it
E-mail : conaga@infinito.it

CONSORZIO API NAPOLI CREDITO

Centro Direzionale, Is. C2
Napoli
Tel 081/5629085
Fax 081/5629153
Sito web: www.api.napoli.it
E-mail : api@api.napoli.it